

CECILIA BARTOLI

In Italia si cantano solo Verdi e Puccini»

A ANNA FRANINI

La Bartoli aveva poco più di vent'anni quando ricatturò l'attenzione di bacchette del calibro di Bert von Karajan e Riccardo Muti. Anche la casa discografica Decca scommetteva subito su questo mezzosoprano di Roma che aveva trovato un originale modo per un cantante lirico - trampolino di lancio: il ruolo di Zerlina in *Fantastico* di Pippo Baudo. La Bartoli è di casa nei maggiori teatri del mondo. I suoi album solistici figurano fra i primi quindici di musica classica più gettonati in America. Quattromilioni di dischi venduti, più di 300mila con la sua incisione in omaggio ad arie inedite di Vivaldi. «Se le dispiacciono tutte queste cose, ma la Bartoli scialda neppure tanto: niente vezzi, tic e nevrosi primadonna, piuttosto un'umanità disarmante. È del tutto eccezionale, stasera la cantante romana in un concerto in Italia, al Kursaal di Merano per le Opere Musicali meranesi. Assieme a lei ci sarà il coro Armonico diretto da Giovanni Antonini. Il programma rispecchia i titoli del cd vivaldiano. Questa è la prima apparizione italiana del 2000 della Bartoli, a Roma, Accademia di Santa Cecilia l'anno scorso. E anche l'anno prossimo, l'artista ci anticipa, è per un appuntamento, a maggio, a Ferrara con Claudio Abbado e la sua Mahler Chamber Orchestra».

ché viene così poco in Italia?

«È qui si programma con lentezza e quando mi hanno già impegnata. Vi sono poi ragioni di ordine storico: la mia attenzione va sempre più in direzione del Barocco e l'Italia non è particolarmente sensibile alla musica vocale del Settecento. È assurdo che per cantare pagine barocche di compositori italiani si debba andare a Parigi o a Londra».

Non sono gli insensibili: gli organizzatori o il pubblico?

«Il pubblico va semplicemente educato, bisogna proporre altri autori oltre a Verdi e Puccini, musicisti che meritano il loro tempo e rispetto».

È il pubblico del Barocco?

«Sono giovane, capace di grandi entusiasmi. Saranno i miei di umore improvvisi, le acrobazie vocali, il gusto per la sorpresa, ma portando in giro questo programma di Vivaldi ho visto il pubblico elettrizzarsi e manifestare vera e propria euforia».

Ma Vivaldi ora Händel. Sta per uscire un nuovo

«Insieme a un gruppo inglese diretto da Christopher Hogwood ho inciso il *Rinaldo* di Händel. Cercare per Händel si è fatto molto, il Vivaldi operistico, è ancora tutto da scoprire. Peccato, perché la musica è così umana, ricca di diversi stati d'animo e di immagini: qualche volta sembra di intravedere la luce e le sue calli».

Unico concerto a Merano con musiche barocche per il mezzosoprano che partirà da «Fantastico»

È al suo dodicesimo anno di attività, è tempo di bilanci...

«Questa vita zingaresca, un piede a Roma, uno a Zurigo e poi negli Stati Uniti, inizia a pesarmi. Sto cercando di concentrarmi su progetti importanti e collaborazioni con musicisti che hanno veramente qualcosa da dire».

Qualche nome?

«Battelle Harmoncourt, ad esempio».

Invece sul nome del fidanzato (sempre lo stesso, il produttore di vini), la Bartoli glissa. Così come sorvola sulla questione matrimonio. Se la sbriga con un «sempre amarsi e mai sposarsi».



DANZA

Le étoile di Parigi non salvano «Raymond»

ELSA AIROLDI

da Milano

La notizia è la presenza in città del balletto dell'Opera di Parigi. L'ultima volta era stata nell'83, al Palasport per il Teatro Nuovo di Milano. La rarità è costituita dalla proposta di *Raymonda*, il balletto di Petipa-Glazunov (Marijinskij di San Pietroburgo, 1898), arrivata da noi, complice Nureyev e il Royal Ballet, solo nel '64. Per tornarvi, salvo errori, nell'89 alla Scala con il complesso scaligero e la coreografia di Jurij Grigorovic. Oggi il titolo è proposto nella versione che Nureyev curò, sulla scorta di quella del '64 per l'Opera di Parigi all'indomani del suo insediamento avvenuto nell'83 co-



Letestu e Martinez

me direttore di quel ballo. Speravamo che il cambio Grigorovic-Nureyev e Scala-Opera facesse il miracolo. Invece no. *Raymonda*, che obbedisce al gusto virtuosistico impadronitosi anche dei teatri imperiali del dopo-Ciaikovskij, continua ad annoiare per quell'inflata di *divertissements* che ben che vada fanno colore e deliziano i ballettomani. Resterebbe la musica. Ma anche qui non ci siamo. Glazunov, pur con l'eccezione di alcuni spunti felicissimi, stende infatti una partitura mediocre che l'orchestra del Pomeriggio diretta dall'estone Vello Pahn legge o poco più. Non vengono in aiuto le scene datate e i discutibili costumi di Nicolas Georgiadis che, per recuperare il profumo d'Oriente che stordiva l'Europa *fin du siècle* traspone l'azione tra gli arazzi e le lampade d'Aladino di esotici reami. Non manca qualche armatura delle nostre, ma nemmeno l'orri-

bile edicoletto Bianca come des. Visto che Nureyev si limita a pochi passi più in là, non gli interpellare parigina (l'alt *Giselle*) che del suo mito che desta mo prima è Agnès, busto un zero. Al suo finez. Nella sua ma di due giorni bagnato e Agnès grande artista superabile a Rudolph aver un successo un pubblico festeggiare tr